



Rassegna stampa

Venerdì 10 settembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

**Violenze in carcere, indagini chiuse per 120 persone**

# "A S.M. Capua Vetere torture e un omicidio"

**Angela Stella**

**C**hiuse le indagini preliminari sulle violenze commesse da agenti della polizia penitenziaria su diversi detenuti il 6 aprile del 2020, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Lo ha reso noto ieri la Procura sammaritana con un "avviso importante" sul proprio sito, dove ha pubblicato le 152 pagine di avviso di conclusione indagini a carico di 120 persone,

tra poliziotti e funzionari del Dap accusati a vario titolo dei reati di tortura, lesioni, abuso d'autorità, falso in atto pubblico. La Procura contesta anche l'omicidio colposo a dodici indagati in relazione alla morte del detenuto algerino Lakimi Hamine,

deceduto il 4 maggio 2020 dopo essere stato tenuto in isolamento dal giorno delle violenze. Secondo il Gip andava classificato come suicidio.

A pagina 6

**L'INCHIESTA SUL PESTAGGIO IN CARCERE**

# TORTURE A SM. CAPUA VETERE CHIUSE LE INDAGINI PER 120

→ **Sotto accusa poliziotti e funzionari del Dap. Si aggrava il quadro per la morte del detenuto algerino Lakimi Hamine: secondo la procura si tratta di omicidio colposo. E Cartabia annuncia un gruppo di lavoro sulle carceri**

**Angela Stella**

**S**ono state chiuse le indagini preliminari sulle violenze commesse da agenti della polizia penitenziaria ai danni di diversi detenuti il 6 aprile del 2020, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Lo ha reso noto ieri la stessa Procura sammaritana con un "avviso importante" sul proprio sito, dove ha pubblicato le 152 pagine di avviso di conclusione indagini a carico di 120 persone, tra poliziotti della Penitenziaria e funzionari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria accusati a vario titolo di accuse gravissime: reati di tortura, lesioni, abuso d'autorità, falso in atto pubblico.

La Procura contesta anche l'omicidio colposo a dodici indagati in relazione alla morte del detenuto algerino Lakimi Hamine, deceduto il 4 maggio 2020 dopo essere stato tenuto in isolamento dal giorno delle violenze. Tra gli indagati che rispondono di cooperazione in omicidio colposo figurano l'allora comandante della Polizia Penitenziaria del carcere di Santa Maria Capua Vetere Gaetano Manganelli, l'ex provveditore regionale del Dap Antonio Fullone (tuttora sospeso), e quegli agenti che erano nel reparto di isolamento. Nella conferenza stampa del 28 giugno scorso, giorno in cui furono eseguite 52 misure cautelari per gli episodi dell'aprile 2020, gli inquirenti spiegarono, in relazione alla morte di Hamine, di aver contestato il delitto di «morte come conseguenza di altro reato» ad alcuni indagati, ma che il Gip Sergio Enea aveva bocciato tale imputa-

zione ritenendo, in base agli elementi raccolti fino a quel momento, che la morte dell'algerino andasse classificata come suicidio; questa statuizione del Gip è stata però impugnata dalla Procura, che ha quindi aggiunto un'ulteriore grave contestazione al compendio accusatorio già molto rilevante. Per la Procura Hakimi sarebbe stato percosso violentemente dopo essere stato prelevato dalla cella e portato in quella di isolamen-



Peso: 1-8%. 6-53%

to, quindi qui avrebbe assunto «in rapida successione e senza controllo sanitario un mix di farmaci, tra cui oppiacei, neurolettici e benzodiazepine» che ne avrebbero provocato dopo circa un mese la morte per un arresto cardiocircolatorio conseguente a un edema polmonare acuto. Per l'avvocato Leonardo Pompili che assiste un testimone delle violenze ma imputato in altro processo per ipotesi di resistenza ad agenti della penitenziaria nelle rivolte di giugno 2020, «il mio assistito ha sempre sostenuto che sussista una connessione fra le violenze subite e la morte di Hakimi Lamine, con il quale era legato da un'amicizia nota anche agli altri detenuti. Ipotesi che pare ora confermata dal comunicato della Procura. Il 2 novembre inizierà il processo contro i tre detenuti che hanno assistito alle violenze ma che paradossalmente sono accusati a loro volta. Fra i testimoni della Procura risultano alcuni nomi degli agenti destinatari del provvedimento di chiusura indagine di oggi (ieri, ndr)». Degli indagati, due sono attualmente nel carcere militare campano, sedici ai domiciliari. Adesso i 120 potranno accedere al fascicolo ed eventualmente preparare delle memorie. Seguirà poi la richiesta di rinvio a giudizio.

Nello stesso giorno la Ministra del-

la Giustizia Marta Cartabia, partecipando in collegamento alla Mostra del cinema di Venezia alla presentazione del docufilm *La Nave* sul carcere di San Vittore, ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro sulle carceri: «In giornata firmerò per la costituzione di un gruppo di lavoro che non sarà messo all'opera per ripensare le grandi teorie sul carcere ma per affrontare concretamente singoli specifici problemi, anche a legislazione invariata. Si comincia a capire l'importanza che il carcere ha nella società, ci sono sensibilità diverse, anche pregiudizi dovuti alla non conoscenza. Bisogna andare a vedere. C'è molto lavoro da fare - ha ammesso la Ministra - non credo che potremo fare miracoli è una realtà bisognosa nelle sue condizioni più varie, anche materiali. C'è un bisogno immane, non aspettatevi miracoli ma un cammino, in cui io avverto la disponibilità di tanti». E poi una considerazione, più volte espressa dalla Guardasigilli, sulla pena come pene: «La pena se deve esistere deve esistere al plurale, con la reale possibilità di una pluralità di sanzioni. A questo stiamo lavorando perché, dove è possibile, si possa evitare anche solo l'assaggio del carcere, nella riforma c'è questa strada delle sanzioni sostitutive per evitare questo passaggio». In realtà mol-

te realtà sensibili al tema del carcere hanno chiesto un decreto di urgenza al Governo perché l'insofferenza nell'intera comunità penitenziaria sta aumentando, soprattutto dopo una estate difficile che ha reso la vivibilità in cella estremamente complicata e poco dignitosa. Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa Polizia penitenziaria, ha commentato così l'iniziativa della Ministra: «attendiamo di saperne di più e soprattutto di capire come e di cosa tale gruppo di lavoro dovrà concretamente occuparsi e, soprattutto, in quali tempi. Le carceri, infatti, sono un malato allo stato terminale e non c'è più molto tempo per gli studi e le teorizzazioni, ma servono interventi tangibili e immediati».

Nella foto  
**I pestaggi nel carcere  
di Santa Maria Capua Vetere**





**L'inchiesta** Avviso di conclusione delle indagini notificato a 120 persone

# VIOLENZE A SANTA MARIA 12 VERSO IL PROCESSO PER LA MORTE DI LAMINE

● **Omessa denuncia e omicidio colposo i reati ipotizzati dai pm per il decesso dell'algerino trovato senza vita dopo i pestaggi in cella**

**S**ono due gli aspetti più interessanti dell'avviso di conclusione delle indagini notificato ieri a 120 persone coinvolte a vario titolo nell'inchiesta sul pestaggio dei detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere avvenuto il 6 aprile 2020. Il primo: dodici persone rischiano il rinvio a giudizio e un successivo processo per la morte di Lamine Hakimi, detenuto algerino schizofrenico che il 6 aprile 2020 fu prelevato dalla cella, picchiato, isolato e trovato morto il 4 maggio successivo, dopo che aveva assunto un mix di farmaci. Il secondo aspetto riguarda le modalità con cui la conclusione delle indagini è

stata portata a conoscenza dei diretti interessati e dell'opinione pubblica. La Procura di Santa Maria Capua Vetere, infatti, ha diramato un comunicato stampa ben prima che l'avviso fosse notificato agli indagati o ai loro avvocati. Certo, l'inchiesta riguarda fatti già noti che rappresentano una delle pagine più brutte della storia del nostro Paese. Ma il garantismo deve valere sempre e per tutti. I magistrati, probabilmente, dovrebbero ricordarsene più spesso...

**Viviana Lanza** a pagina 15

# MORTO DOPO I PESTAGGI VERSO IL PROCESSO 12 AGENTI E FUNZIONARI

→ L'inchiesta sui fatti di Santa Maria svela il legame tra le violenze e il decesso di Lamine  
Gli indagati scoprono le nuove accuse da un comunicato diffuso online dalla Procura

**Viviana Lanza**

a chiusura delle indagini sui pestaggi del 6 aprile 2020 porta con sé un dubbio, balenato nella mente di molti, e una nuova accusa, contestata a dodici fra i 120 indagati per i fatti accaduti un anno e mezzo fa nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il dubbio riguarda la scelta adottata dalla Procura sammaritana di dare notizia della conclusione della fase preliminare dell'inchiesta con un comunicato stampa prima ancora che l'avviso fosse notificato a tutti gli indagati. La nuova accusa riguarda invece le circostanze che hanno portato alla morte in cella di Lamine Hakimi, un detenuto algerino con problemi di schizofrenia.

Procediamo con ordine. Ieri, intorno alle 13, in tanti saranno sobbalzati sulla sedia quando hanno letto su siti e agenzie di informazione la notizia della conclusione delle indagini sui pestaggi in carcere. Sicuramente sono sobbalzati molti degli indagati, anche fra i vertici della polizia e dell'amministrazione penitenziaria, che si aspettavano la notifica dell'avviso tramite pec o ufficiale giudiziario e si sono ritrovati,

invece, la notizia spiat-

tellata online. Ora, è vero che le persone sotto accusa sono 120 e perfezionare le notifiche a così tanti indagati e relativi difensori richiede sforzi

e tempi decisamente lunghi, ma era proprio necessario dare la notizia prima a tutto il mondo, attraverso un comunicato stampa, e poi ai diretti interessati? Certo, la vicenda era già nota e i reati sono legati a violenze che segnano una delle pagine più tristi della storia penitenziaria, ma un avviso di conclusione delle indagini preliminari è pur sempre un atto giudiziario e il garantismo deve valere sempre e per tutti. Nel comunicato stampa firmato dalla procuratrice Maria Antonietta Troncone si legge: «Nella giornata di oggi, nell'ambito del procedimento iscritto per le plurime condotte di tortura consumate a partire dal 6 aprile 2020, presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, questa Procura della Repubblica ha depositato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di 120 persone sottoposte alle indagini preliminari». E,

tra i vari passaggi, nello stesso comunicato si sottolinea che nel corso delle indagini «sono stati acquisiti elementi indiziari integrativi e accertate ulteriori ipotesi di reato, tra cui, in particolare, quella relativa all'omicidio colposo ai danni di Lamine Hakimi».

A seguito di questa scelta comunicativa della Procura, dunque, c'è stato ieri chi ha scoperto su Internet,

leggendo un comunicato stampa e non un avviso notificato in

maniera ufficiale dalla Procura, che le accuse a proprio carico si sono addirittura aggravate. Possibile?

Passiamo al secondo aspetto, la nuova accusa per dodici indagati. Riguarda la storia di Lamine, il detenuto 27enne trovato morto in cella il 4 maggio 2020, un mese dopo i pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. La storia di Lamine era rimasta per mesi nell'ombra, archiviata come un dramma della disperazione e forse anche di quella patologia psichiatrica di cui pare che il giovane detenuto soffrisse. Ma con gli sviluppi dell'inchiesta sui pestaggi del 6 aprile 2020 è emerso il filo rosso che, secondo la tesi accusatoria, collegherebbe a quelle violenze anche la storia di Lamine e persino la sua morte. Lamine, secondo la testimonianza di alcuni reclusi del reparto Nilo, fu tra i detenuti prelevati dalla cella il 6 aprile 2020 e brutalmente picchiati. Calci in bocca, pugni e manganellate. Sulla testa, sulle costole, sulle gambe. Dopo i pestaggi, Lamine sarebbe finito in isolamento: lamentava dolori alla nuca, lo hanno trovato morto il 4 maggio successivo. Avrebbe assunto «in rapida successione e senza controllo sanitario - ricostruisce l'inchiesta - un mix di farmaci, tra cui oppiacei, neurolettici e benzodiazepine» e questo ne avrebbe cagionato la morte per arresto cardiocircolatorio conseguente a un edema polmonare acuto. Di qui



le accuse di omessa denuncia e cooperazione in omicidio colposo, reato quest'ultimo per cui figurano indagati l'allora comandante della polizia penitenziaria del carcere sammaritano Gaetano Manganelli e il provveditore regionale del Dap Antonio Fullone, tuttora sospeso, oltre gli agenti che erano nel reparto di isolamento. Per tutti vale la presunzione di innocenza.



# Medici “No vax”, in campo la Regione «Tutti identificati, nomi inviati alle Asl»

IL CASO

Dopo l'appello “accorato” del presidente dell'Ordine dei medici della Campania, Bruno Zuccarelli, a chi - non solo nel mondo sanitario - non ha ancora aderito alla campagna di immunizzazione, si riapre il dibattito sui medici No vax in servizio e sulla necessità di sospenderli quanto prima. Zuccarelli - in una intervista al Mattino - aveva denunciato l'impossibilità di attuare i provvedimenti sanzionatori nei confronti dei camici bianchi disobbedienti, perché non a conoscenza dei loro nominativi. «Lo scorso aprile ho mandato, in qualità di presidente, l'elenco degli iscritti all'Ordine dei medici in Regione. Nomi e cognomi necessari per incrociarli con chi ha fatto il vaccino e chi no. Sono passati sei mesi e sono ancora in attesa di una risposta».

## I DATI

Risposta che invece arriva prontamente da Palazzo Santa Lucia: «Abbiamo fatto il nostro lavoro, ora è tutto nelle mani delle aziende sanitarie che dovranno mettersi in contatto con l'Ordine dei medici per la comunicazione ufficiale delle identità dei sanitari non vaccinati». In ogni caso l'attenzione si concentra in particolar modo sui dottori in servizio negli ospedali. Sono loro quelli sui quali la Regione punta l'indice nel tentativo di scovare i No vax per evitare che possano rappresentare un ulteriore veicolo di contagio tra i pa-

confortante. Sempre secondo numeri e cifre a disposizione dell'Ente regionale sarebbero davvero pochi gli iscritti all'Ordine non ancora immuni.

## LE SOSPENSIONI

Della stessa idea anche Zuccarelli che - il 24 agosto e il 6 settembre - ha sospeso tre specialisti ambulatoriali che non hanno saputo giustificare la mancata vaccinazione anti Covid. In pratica - assicura il presidente - non c'era alcuna ragione accettabile perché disertassero la fiala. Da qui la convocazione del consiglio direttivo e, con una delibera, la sospensione notificata immediatamente a tutti gli altri enti preposti. Ma al netto di questi tre nominativi - segnalati dalla Asl Napoli 2 e dall'azienda ospedaliera di Caserta - lo stesso Zuccarelli è abbastanza convinto che i medici No vax siano attualmente ridotti all'osso. Vale la pena pensarci bene prima di decidere di rifiutare il vaccino: il provvedimento al quale si va incontro è infatti molto pesante. Il medico sospeso praticamente non può fare più nulla. Il primo passaggio è l'invio di una lettera di richiamo. La legge prevede che dopo la prima ne venga inviata una seconda: se il lavoratore non risponde neanche a questa, ecco che scatta il provvedimento con l'invio dell'atto di accertamento a lui, all'ospedale e all'ordine professionale che materialmente redige la delibera.

## GLI ELENCHI

A parte gli orientamenti, al momento non è possibile sapere quanti sono, ufficialmente, i dottori No vax, sia tra gli ospedalieri che tra i medici di famiglia. «Ri-

petto: - aveva detto il presidente - siamo in attesa di una comunicazione dalla Regione. Più di mandare l'elenco di tutti gli iscritti per attuare le necessarie verifiche, l'Ordine non può fare». Numeri a parte, il presidente De Luca e il presidente Zuccarelli rinnovano l'appello ai napoletani affinché procedano alla vaccinazione: «Invitiamo tutti ad andare presso i centri vaccinali, adesso è possibile anche senza prenotazione e là dove risulta più facilmente raggiungibile rispetto alle zone di residenza. Con la salute non si scherza. La fiala anti Covid è l'unica vera alternativa che abbiamo».

## L'APPELLO

E gli appelli a recarsi negli hub arrivano da più parti. L'ultimo - in ordine di tempo - proviene da Ciro Verdoliva, manager della Asl Napoli 1: «Se non lo avete ancora fatto correte a vaccinarvi. Solo così riuscirete a salvaguardare la vostra salute e quella degli altri». Pubblicità, comunicati, appelli e messaggi radiofonici. La Asl Napoli 1 ha messo in campo una seria e insistente campagna di informazione e sensibilizzazione per incentivare alla vaccinazione.

m.c.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO LA DENUNCIA  
DI ZUCCARELLI  
STRETTA  
SUI DISERTORI  
«VERIFICHE ULTIME  
ORA SI PROCEDE»**

**DA PALAZZO  
SANTA LUCIA  
DATI CONFORTANTI  
«MOLTO POCHE  
I CAMICI BIANCHI  
SENZA IMMUNITÀ»**



zienti. Ma c'è un dato piuttosto

## Il commento L'OBBLIGO IN AZIENDA TUTELA I LAVORATORI

Paolo Balduzzi

L'estate del Green pass si chiude così come si era aperta: nell'attesa che i precedenti decreti vengano definitivamente convertiti in legge dal Parlamento, il governo approva l'ennesimo obbligo (o estensione) della certificazione. Per evitare fraintendimenti, meglio essere espliciti: è un'ottima notizia. Tuttavia, permangono almeno due note negative.

Innanzitutto, i provvedi-

menti sono sempre stati caratterizzati da una certa dose di incoerenza: perché, per esempio, avere obbligato al Green pass il cliente di un ristorante ma non il cuoco o il cameriere? Stranezze, queste, che saranno presto risolte ma che di certo non hanno reso semplice l'accettazione di queste misure da parte dei cittadini. L'altra e più importante nota negativa è la lentezza di questo lungo processo a tappe intermedie. Ci sono ovviamente ragioni legate sia alla stabilità del governo sia a quella del Paese stesso.

Dal primo punto di vista, il premier deve continuamente trovare un equilibrio tra il rigore di una parte della maggioranza e le capriole dell'altra parte. Una sfida non sempre semplice.

*Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

## L'OBBLIGO IN AZIENDA TUTELA I LAVORATORI

Paolo Balduzzi

Dal secondo punto di vista, ogni nuova norma sul Green pass non fa che evidenziare una forte contrapposizione all'interno della società. Vale a dire quella tra coloro che accettano gli strumenti che scienza e politica mettono a disposizione per provare a uscire dalla pandemia e coloro che invece si oppongono. Semplificando molto, si potrebbe parlare di "No vax contro Sì vax": ma la realtà è un po' più complessa. Tra i cosiddetti No-vax e No-pass, per esempio, ci sono sicuramente molte persone in buona fede; imprenditori e lavoratori cui l'introduzione del Green pass sembra creare ulteriori limitazioni all'attività economica; o individui che, per ragioni personali e spesso anche giustificate, si fidano poco delle aziende farmaceutiche.

Ma la forza trainante di questo gruppo, inutile negarlo, è fatta da realtà e gruppi di persone senza scrupoli, in cerca di visibilità mediatica, protagonismo, magari anche consenso politico; si tratta anche, come le notizie di cronaca di questi giorni evidenziano, di sobillatori, nemici dell'ordine pubblico, eversori. Una bella differenza con chi invece accetta o addirittura ricerca e propone le soluzioni più opportune per uscire dall'incubo della pandemia.

È il caso, per esempio, di un numero crescente di imprese che, già nelle scorse settimane, hanno introdotto obblighi e regolamentazioni più stringenti per i propri dipendenti. Tra i più eclatanti, i casi di Conad, Cucinelli, Prada e Sterilgarda. Obblighi che hanno trovato un certo numero di opposizioni. Non solo, come del resto ci si poteva aspettare, da parte dei

cosiddetti No-vax; ma anche, tristemente e ingenuamente, da parte di qualche sindacato, nonostante fosse evidente che la sola finalità di queste misure era di aumentare il grado di sicurezza dei lavoratori stessi o dei clienti. E, in ultima analisi, di tutta la popolazione. Una scelta ben diversa invece da chi, anche durante le chiusure, teneva aperto in barba ai divieti, in barba ai danni subiti dai concorrenti e in barba alla sicurezza dei propri dipendenti. In questo senso, la lentezza del governo è ancora più grave: perché, da





un lato, rende più difficile l'applicazione di queste norme da parte delle imprese, esponendole al rischio di possibili ricorsi e denunce, e, dall'altro, lascia di fatto isolati gli imprenditori più lungimiranti e coraggiosi, non chiarendo una volta per tutte che il Green pass è l'unico strumento che permetterà di tornare al più presto alla normalità.

Il Paese, nonostante una minoranza molto rumorosa (e spesso minacciosa), ha già fatto la propria scelta: le aziende non hanno aspettato il

Governo ma, una volta tanto, lo hanno anticipato. Si tratta di un segnale importante e da non ignorare, che proviene dalla parte più dinamica e produttiva del Paese. Se non vogliamo vanificare i sacrifici fatti fino ad ora, se non vogliamo ricadere nell'incubo, economico e psicologico, delle chiusure autunnali, se vogliamo dare una possibilità al nostro Paese e a quei lavoratori che da 18 mesi non possono più lavorare come vorrebbero, è arrivato il momento che il Governo rompa gli indugi e che in

Parlamento, tanto in maggioranza quanto all'opposizione, la si smetta di strizzare l'occhio all'elettorato contrario a vaccini e Green pass.

L'esempio dal basso deve guidare tutti, cittadini e legislatore, a impegnarsi per uscire dall'incubo. È una strada non priva di rischi e sicuramente ancora lunga. Ma è l'unica strada possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Comune, i conti in rosso

# Bilancio, il sì in aula divide l'ex rettore e i deluchiani il centrodestra è decisivo

► Manfredi spinge per l'approvazione ► Le sedute fissate per 16 e 17 settembre il governatore vorrebbe la bocciatura se la manovra non passa c'è il commissario

**IL BRACCIO DI FERRO**  
Dario De Martino

È l'ultimo consiglio comunale di Luigi de Magistris. Ma può essere visto anche come la prima riunione dell'assise in cui nuovi i candidati a sindaco possono incidere. In particolare Gaetano Manfredi. Tra candidature dirette e indirette nelle sue liste, l'ex rettore può contare su ben 22 consiglieri uscenti, uno in più della maggioranza. Quella che si terrà nella Sala dei Baroni è una riunione dell'assise molto importante: bisogna votare il rendiconto e il bilancio di previsione, documenti su cui già pende la diffida prefettizia. Insomma, se volesse l'ex rettore potrebbe provare a decidere le sorti sul commissariamento della città sulle modalità di conclusione dei dieci anni da sindaco di de Magistris. Ieri la riunione dei capigruppo ha fissato l'appuntamento per giovedì 16 e venerdì 17, giorno della seconda convocazione. Nel secondo giorno di riunione basterebbe il voto favorevole di un terzo dei consiglieri per approvare il bilancio, quindi 14 «sì».

**L'APPELLO DI MANFREDI**

Gaetano Manfredi nei giorni scorsi a radio Crc si era espresso in maniera molto netta, dando un'indicazione chiara sul voto: «Il fatto

che il bilancio non sia stato approvato rappresenta un grande vulnus anche per il futuro. Se si creano le condizioni di responsabilità da parte di tutti, mi auguro che il bilancio possa essere approvato. È il momento della collaborazione. Penso che tutti debbano guardare agli interessi della città. Avere una città senza bilancio approvato sicuramente è un grande problema». Ciò nonostante la coalizione di Manfredi su questo punto pare spaccata. Da un lato chi prima era in maggioranza con de Magistris, dall'altro chi è sempre stato all'opposizione. Insomma, nonostante le elezioni alle porte, sembrano dominare ancora i vecchi schemi pro-DeMa e anti-DeMa all'interno dell'assise comunale. L'ex rettore, oltre all'appello pubblico, non starebbe facendo, almeno per ora, troppo pressing sui suoi candidati consiglieri uscenti affinché votino per l'approvazione del bilancio. In questo quadro Partito democratico e deluchiani, da sempre all'opposizione all'ex pm non sembrano affatto convinti di voler votare il documento contabile. In entrambe i casi l'ordine di scuderia, almeno nella prima convocazione, potrebbe essere quello di restare in aula per tenere il numero legale ma votare «no», lasciando a de Magistris e a ciò che resta della vecchia maggioranza arancione l'incombenza di trovare i 21 consiglieri disposti a dire «sì». Una decisione ufficiale, in questo senso, non è stata ancora presa né dai

dem né dall'area di De Luca. Nei prossimi giorni, però, sicuramente le discussioni inizieranno a diventare più concrete e si vedrà se Manfredi proverà ad incidere in maniera più forte sulle scelte dei partiti. Non potrà incidere, invece, il Movimento 5 Stelle che sarà rappresentato in aula da Matteo Brambilla e Marta Matano. Il primo è candidato sindaco in autonomia dopo lo strappo con i grillini dovuto all'alleanza con il Pd. E pure la seconda ha deciso di non candidarsi in nessun campo perché delusa dal Movimento.

**DEMA E LA MAGGIORANZA**

Dall'altro lato de Magistris, impegnato nella campagna elettorale calabrese, dovrà tornare a dedicarsi alla politica partenopea. È probabile che nella prossima settimana convocherà alcuni consiglieri comunali per cercare di trovare la maggioranza. Dovrebbero essere pronti a votare il documento contabile i sette consiglieri comunali ricandidati con Alessandra Clemente (anche se tutti sono



al momento abbastanza nervosi vista l'esclusione della lista dalla corsa elettorale, salvo ricorso). Anche gli esponenti della sinistra, uniti sotto la bandiera di "Napoli solidale", dovrebbero votare «sì», così come potrebbero fare i vari consiglieri dell'ex maggioranza ora ricandidati con Manfredi. Ciò nonostante, pare difficile che il sindaco uscente riesca a trovare i 21 voti necessari per la maggioranza. I «sì» su cui potrebbe contare l'ex pm, stando ai primi calcoli che tra i consiglieri comunali iniziano a farsi, dovrebbero essere circa 18. Potrebbero risultare per questo decisive le decisioni del centrode-

stra (due consiglieri di Fdi e uno di Fi) e dei consiglieri candidati con Maresca (Ciro Langella e Armando Coppola) che però ora sono alle prese con la vicenda delle liste ricusate e non avrebbero ancora deciso sul da farsi. Anche Bassolino può contare su due consiglieri (Gaetano Troncone e Stefano Buono) e se i numeri dovessero essere davvero sul filo, pure loro potrebbero risultare determinanti per il voto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti

## Donne, bisogna investire di più per la parità

di Ilvo Diamanti

**D**i recente, abbiamo già affrontato la “questione femminile”, che riguarda la marginalità delle donne in tutti i principali settori della vita pubblica e sociale.

● a pagina 12

LAMAPPA

# In Italia politica “vietata” alle donne Ma per la parità non basta una legge

di Ilvo Diamanti

Della “questione femminile” si parla stasera al festival della politica di Mestre  
Con Cacciari e Sabbadini

**D**i recente, abbiamo già affrontato la “questione femminile”, che riguarda la marginalità delle donne in tutti i principali settori della vita pubblica e sociale. Ad eccezione di uno: la famiglia. Dove le donne assumono un ruolo centrale. Determinante. E proprio per questo hanno spazi e possibilità minori di impegnarsi e contare altrove. Anzitutto, nel lavoro. Ma anche nelle istituzioni. In politica. D'altra parte, com'è possibile seguire e pro-seguire una carriera “lontano” dalla famiglia? Si spiegano (anche) così «i numeri feroci sulle donne» presentati, nei giorni scorsi su *Repubblica*, da Linda Laura Sabbadini, Direttrice dell'Istat. Con la quale dialogherò questa sera, insieme a Massimo

Cacciari, al Festival della Politica di Mestre.

Cifre tanto più “feroci” se comparate con l'Europa. Le rammento rapidamente. Meno della metà delle donne, in Italia, lavora. Penultimi in Europa, ma ultimi per tasso di occupazione delle donne da 25 a 34 anni. Mentre le donne laureate tra 25 e 34 anni sono 10 punti in meno rispetto alla media della UE.

Questa sotto-valutazione si riproduce anche nei ruoli di governo. Nazionale, regionale, amministrativo.

Lo stesso avviene nel sistema sanitario, dove, nonostante la grande maggioranza del personale sia composta da donne, meno del 20% dei primari lo è. Mentre nelle Università sono poche le donne che riescono a raggiungere il posto di professore ordinario.

Così, nonostante la parità sia stata sancita dalla Costituzione e “dal 1948 ad oggi siano stati fatti tanti passi in avanti”, come ha sottolineato il Presidente Sergio Mattarella, il potere delle donne resta limitato.

E l'azione condotta, su diversi piani, per raggiungere l'effettiva parità, appare largamente inadeguata. Non c'è bisogno di statistiche e di analisi economiche parti-



colari, per verificarlo. E sufficiente fare ricorso al senso comune. Alle percezioni dei cittadini. Infatti, come mostrano i dati di un sondaggio di Demos condotto nei giorni scorsi, pressoché i due terzi degli italiani (compresi nel campione rappresentativo) ritengono che occorra "fare molto di più per raggiungere la parità". Anche se un terzo sostiene il contrario. Che si sia fatto abbastanza. Perfino "troppo". Com'è prevedibile, l'esigenza di aumentare l'impegno per superare le differenze di genere è maggiormente sentita dalle donne. Le più svantaggiate. Tre su quattro, fra loro, si esprimono in questo senso. Mentre poco più di metà, degli uomini, ritiene inadeguato questo percorso. Probabilmente perché non ne sono (siamo...) penalizzati.

La posizione politica influenza in modo evidente questo orientamento. La domanda di aumentare gli sforzi per realizzare la parità di genere è quasi "totale", fra gli elettori del PD: 82%. Ma appare largamente maggioritaria tra quelli di Forza Italia e del M5S. Mentre supera di poco la maggioranza nella base dei FdI. Infine, la componente che "sotto-valuta" questa esigenza risulta più limitata fra gli elettori della Lega. I quali, al con-

trario, ritengono (in lieve maggioranza) che si sia fatto abbastanza e perfino troppo in questa direzione. Si tratta di orientamenti, talora, in contrasto con la posizione, o meglio: la situazione, dei partiti stessi. Nel caso dei FdI, perché si tratta dell'unica forza politica in Italia guidata da "una" leader, Giorgia Meloni. Mentre la Lega ha un legame storico con il Rassemblement (in passato Front) National, il partito francese di Destra, guidato da Marine Le Pen. Amica personale di Matteo Salvini.

Le disparità di genere sono "denunciate", soprattutto, per quel che riguarda il mondo del lavoro. E in politica. Tanto più quando si parla dei "ruoli dirigenziali". Uno squilibrio "percepito" in misura generalizzata. Dai tre quarti delle donne e dai due terzi degli uomini (ma poco più della metà, per quel che attiene la politica).

Naturalmente, il discorso cambia quando si parla della famiglia. Dove il potere delle donne appare adeguato, al di là delle differenze di genere. Perché il posto della donna appare ancora (collegato, in modo quasi esclusivo, all'ambito "familiare". Tuttavia, è significativo che metà delle donne affermi che dovrebbe essere rafforzato.

La questione, però, è proprio

questa. Se la dis-parità di genere è evidente, perché non si riesce a superarla?

La politica e le politiche hanno contribuito a ridimensionare lo squilibrio storico che caratterizza l'Italia. Senza però risolverlo. Soprattutto se osservato in prospettiva europea. Le distanze "di genere", infatti, persistono. Ma la soluzione "per legge" non ottiene grandi consensi. Meno di un terzo della popolazione ritiene, infatti, che si debba ricorrere a nuovi provvedimenti e a nuove leggi, a questo fine. E, fra gli uomini, il consenso a una soluzione normativa scende a meno di un quarto.

Così, il problema resta sociale e culturale, prima che politico. Il ruolo delle donne va rivendicato oltre la famiglia, anzitutto dalle donne. E dagli uomini disposti a riconoscere che, da soli, non sono in grado di (ri) "generare" futuro.